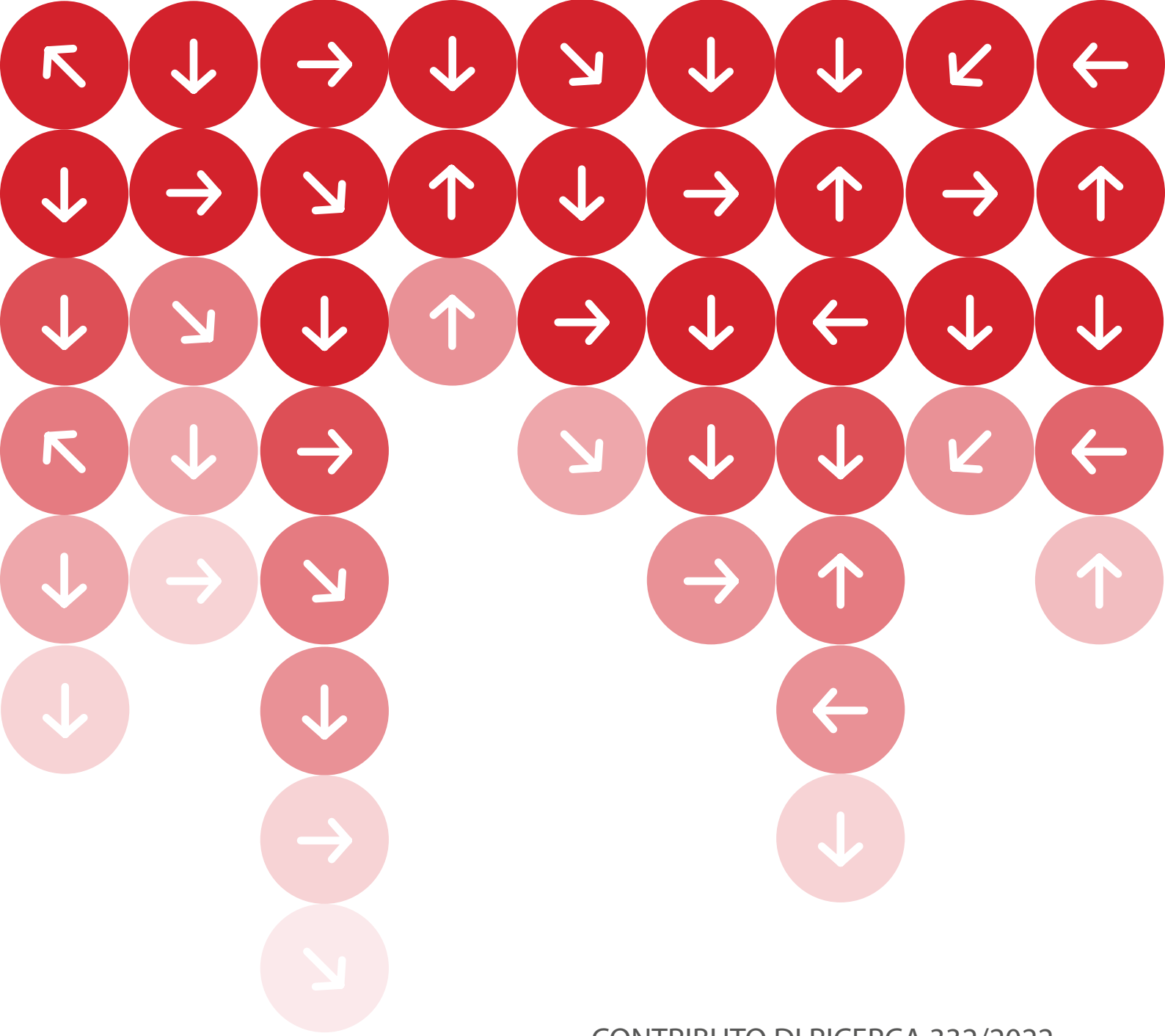


CONTRIBUTO DI RICERCA 332/2022

L'ASSOCIAZIONE TRA VALORI ORIENTATI ALLA FAMIGLIA CONIUGALE E COMPORTAMENTI DEMOGRAFICI

Una comparazione tra le ripartizioni geografiche d'Italia

Agostino Cristofalo

REGIONE PIEMONTE

IRES PIEMONTE

L'IRES PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Michele Rosboch, Presidente
Mauro Durbano, Vicepresidente
Alessandro Carriero, Mario Viano, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Alessandro Rossi, Presidente
Maria Carmela Ceravolo, Silvio Tosi, Membri effettivi
Stefano Barreri, Luca Franco, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Irma Dianzani, Presidente

Filippo Brun, Anna Cugno, Roberta Lombardi, Ludovico Monforte, Chiara Pronzato, Pietro Terna

DIRETTORE

Stefano Aimone

STAFF

Marco Adamo, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargero, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cogno, Alessandro Cunsolo, Luisa Donato, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Claudia Galetto, Anna Gallice, Lorenzo Giordano, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Gianfranco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Lucrezia Scalzotto, Luisa Sileno, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Ilario Abate Daga, Niccolò Aimo, Massimo Battaglia, Filomena Berardi, Giacomo Bo, Debora Boaglio, Chiara Campanale, Silvia Caristia, Silvia Caterini, Paola Cavagnino, Stefano Cavaletto, Stefania Cerea, Claudia Cominotti, Salvatore Cominu, Simone Contu, Giovanni Cuttica, Elide Delponte, Shefizana Derraj, Sonia Fallico, Paolo Feletig, Fiorenzo Ferlaino, Lorenzo Fruttero, Gabriella Gianoglio, Silvia Genetti, Giulia Henry, Ilaria Ippolito, Ludovica Lella, Daniela Leonardi, Irene Maina, Stefania Medeot, Luigi Nava, Francesca Nicodemi, Daniela Nisi, Mariachiara Pacquola, Sylvie Occelli, Serena Pecchio, Valerio V. Pelligra, Samuele Poy, Chiara Rondinelli, Laura Ruggiero, Paolo Saracco, Domenico Savoca, Bibiana Scelfo, Alessandro Sciullo, Laura Sicuro, Giovanna Spolti, Francesca Talamini, Anda Tarbuna, Nicoletta Torchio, Elisa Tursi, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti, Augusto Vino, Fulvia Zunino.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

©2022 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte Via Nizza 18 – 10125 Torino –www.ires.piemonte.it

L'ASSOCIAZIONE TRA VALORI ORIENTATI ALLA FAMIGLIA CONIUGALE E COMPORTAMENTI DEMOGRAFICI

UNA COMPARAZIONE TRA LE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE D'ITALIA

2022

© 2022 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it

AUTORI

Il contributo di ricerca è stato realizzato da Agostino Cristofalo.

Ringraziamenti

L'autore ringrazia Maria Cristina Migliore (coordinatrice dell'Area "Demografia Trasformazioni sociali Istruzione Formazione" dell'IRES Piemonte) e Carla Nanni (curatrice del sito www.demos.piemonte.it dell'IRES Piemonte) per i consigli e la revisione del testo.

Il contributo di ricerca è stato realizzato nell'ambito della borsa di studio *Analisi Comparativa delle famiglie in Piemonte e/o nel Nord Ovest,* avviata da IRES Piemonte a maggio 2022

INDICE

PREMESSA **1**
INTRODUZIONE **3**

Capitolo 1 5
QUADRO TEORICO **5**
1.1. LA SECONDA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA: TRA TEORIA ED EVIDENZA EMPIRICA 5
1.2. LA SECONDA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA IN ITALIA 6
1.3. STUDIARE LE DIFFERENZE TERRITORIALI IN ITALIA 8

Capitolo 2 9
IPOTESI **9**

Capitolo 3 11
METODOLOGIA **11**
3.1 DATI 11
3.2 VARIABILI 11
3.3 METODO E STRATEGIA ANALITICA 12

Capitolo 4 15
RISULTATI **15**
4.1 STATISTICHE DESCRITTIVE 15
4.2 ANALISI DI REGRESSIONE 18

Capitolo 5 23
DISCUSSIONE **23**

CONCLUSIONI **25**

BIBLIOGRAFIA **27**

APPENDICE **29**

PREMESSA

Negli ultimi cinquant'anni, i tempi e i modi della formazione familiare e della fecondità sono profondamente cambiati in Italia come in tutti i paesi ad alto reddito. La fecondità è fortemente calata e le modalità più tradizionali di formazione familiare – uscita irreversibile dalla famiglia di origine, matrimonio e precoce fecondità post-matrimoniale – hanno ceduto sempre più campo a comportamenti demografici nuovi, come l'uscita dalla famiglia di origine per motivi altri rispetto al matrimonio, la convivenza, la scelta deliberata di non avere figli, la fine delle relazioni coniugali per separazione o divorzio. Questi comportamenti hanno apportato modifiche significative alla struttura demografica della società, dando origine a nuove sfide in diversi ambiti – economico, lavorativo, previdenziale, educativo, culturale, etc. L'interesse dei decisori pubblici e la necessità di comprensione di questi cambiamenti, dunque, sono sempre maggiori poiché funzionali alla gestione delle sfide che si presentano.

In questo contributo di ricerca esaminiamo uno degli aspetti legati al cambiamento dei comportamenti demografici nella sfera familiare, ovvero la dimensione valoriale. I valori sono antecedenti del comportamento; studiare la diffusione dei valori permette di prevedere l'evoluzione dei comportamenti di una società. Studiare l'associazione tra cambiamento valoriale e comportamentale, inoltre, restituisce una misura di quanto i comportamenti siano frutto di preferenze e scelte deliberate. Queste informazioni risultano quindi fondamentali ai fini di *policy*, in quanto danno un'indicazione - seppur in maniera indiretta - di quanto gli individui siano posti nella condizione di agire secondi i propri intenti o viceversa di quanto le loro scelte siano vincolate da costrizioni di altra natura. In particolare, il contributo esamina le differenze territoriali interne al contesto italiano.

Per una lettura più scorrevole e priva di tecnicismi, è possibile saltare la parte metodologica e della presentazione dei risultati, per riprendere la lettura dal paragrafo dedicato alla discussione.

INTRODUZIONE

I valori sono "*orientamenti dai quali discendono i fini delle azioni umane*" (Bagnasco et al., 2007). Le azioni e i comportamenti umani riflettono, quindi, in maniera più o meno consapevole e nei limiti delle capacità di scelta, il sistema valoriale di cui gli individui dispongono.

In ambito demografico, il legame tra valori e comportamenti è stato oggetto di crescente attenzione a partire dal successo riscontrato dalla teoria della Seconda Transizione Demografica (STD). Formulata nella metà degli anni '80 del secolo scorso, questa teoria si basa sull'assunto che un cambiamento generale di valori e preferenze nella popolazione, orientati sempre meno alla famiglia coniugale e ai figli e sempre più all'autonomia e alla realizzazione personale, abbia dato il via a una stagione demografica del tutto nuova, caratterizzata da fecondità sotto-rimpiazzo, forte declino della nuzialità, posticipo di matrimoni e nascite, nonché dalla diffusione di comportamenti demografici inediti, che si distaccano dall'idealtipo della famiglia coniugale, come ad esempio l'uscita dalla famiglia di origine per motivi di studio, lavoro o indipendenza, la convivenza e le unioni libere, la scelta volontaria di non avere figli, la separazione, il divorzio (Lesthaeghe & Van de Kaa, 1986; Van de Kaa, 2002; Lesthaeghe, 2010). Per brevità, in questo studio tali comportamenti vengono definiti comportamenti demografici innovativi, mentre i comportamenti tipici della fase precedente a questa - uscita dalla famiglia di origine per matrimonio, fecondità e stabilità matrimoniale - vengono definiti comportamenti demografici tradizionali[1].

Numerosi studi empirici hanno studiato il nesso tra la dimensione valoriale e comportamentale postulato nella teoria della STD, adottando sia prospettive di analisi macro (es. Van de Kaa, 2001; Sobotka, 2008; Arpino et al., 2014), che micro (es. Inglehart, 1990; Surkyn & Lesthaeghe, 2004; Pasquini et al., 2004), e a più livelli (es. Lesthaeghe & Meekers, 1987; Guetto et al., 2015). Mentre le analisi micro hanno dato risultati abbastanza robusti in numerosi contesti riguardo all'associazione tra valori e comportamenti demografici individuali, gli studi macro hanno dato risultati più ambigui, soprattutto per quanto riguarda il nesso tra diffusione di nuovi valori e tasso di fecondità totale (Van de Kaa, 2002; Zaidi & Morgan 2017).

A conoscenza dell'autore, non vi sono studi che hanno esaminato l'associazione tra valori e comportamenti demografici considerando le differenze territoriali all'interno di uno stesso paese. Perciò, questo studio propone una prospettiva analitica intermedia tra quella nazionale e quella individuale per giungere a una maggiore conoscenza di questo nesso in Italia: una prospettiva sub-nazionale, infatti, distoglie dal considerare la STD come un processo unico e omogeneo all'interno del paese; decostruire l'idea che le caratteristiche della STD siano omogenee in tutto il territorio nazionale è assai ragionevole in un paese come l'Italia, che per ragioni storiche, economiche e culturali presenta forti differenze territoriali in vari aspetti della vita delle persone.

In sintesi, l'obiettivo di questo studio è quello di analizzare le differenze e le specificità territoriali in Italia dell'associazione tra valori e comportamenti demografici e tra valori e fecondità: dopo aver concettualizzato e operazionalizzato i valori orientati alla famiglia coniugale, viene testata l'ipotesi "classica" della teoria della STD a livello micro su tutto il territorio nazionale,

[1] Si sottolinea che i termini "innovativo" e "tradizionale" vengono utilizzati in un'accezione neutra, esclusivamente legata alla dimensione temporale e che, dunque, non esprimono alcun giudizio di valore sui comportamenti in questione.

ovvero l'ipotesi secondo cui gli individui che attuano comportamenti demografici innovativi e gli individui con meno figli hanno valori meno orientati alla famiglia coniugale. In seguito, viene svolta una comparazione al livello aggregato sotto l'ipotesi che i valori siano mediamente meno orientati alla famiglia coniugale nelle aree geografiche in cui i comportamenti innovativi sono più diffusi e dove la fecondità è maggiore. Infine, si ipotizza che l'intensità dell'associazione a livello micro sia variabile a seconda dell'area geografica: in particolare, che essa sia più forte nelle aree geografiche in cui i valori tradizionali sono maggiormente diffusi.

Per l'analisi vengono utilizzati i dati più recenti dell'Indagine ISTAT "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita" riferiti all'anno 2016. Lo scopo dello studio è puramente descrittivo. Attraverso un'analisi di regressione lineare multipla (OLS), si analizza l'associazione della dimensione valoriale con la fecondità individuale e con una serie di comportamenti demografici innovativi, quali il motivo di uscita dalla famiglia di origine, l'aver fatto esperienza di convivenza, di separazione e di divorzio. Successivamente, vengono stimati modelli che includono l'interazione tra l'area geografica e ciascuno di questi comportamenti per esplorare le differenze territoriali nelle associazioni a livello micro.

In linea con la letteratura precedente, lo studio prova in maniera netta l'associazione a livello individuale tra valori e comportamenti demografici in Italia: l'uscita non convenzionale dalla famiglia di origine, le esperienze di convivenza, separazione e divorzio sono associate a valori meno orientati alla famiglia coniugale. Meno chiara, invece, è la relazione che lega i valori al numero di figli, che presenta una inversione di tendenza da negativa a positiva in corrispondenza di coloro che hanno un solo figlio. Per quanto riguarda la relazione a livello di area geografica, sia le rappresentazioni grafiche che l'associazione stimata dal modello al netto delle variabili di controllo dimostrano una dicotomia tra Centro-Nord e Mezzogiorno nella diffusione di valori orientati alla famiglia coniugale. Tali valori, infatti, sono maggiormente diffusi al Mezzogiorno, che vede sì una minore diffusione di comportamenti demografici innovativi, ma anche una minore fecondità. Infine, esaminando l'intensità delle associazioni tra valori e comportamenti demografici innovativi, si evince che esse sono più forti al Centro, al Sud e nelle Isole, e più deboli nei contesti meno tradizionali del Nord.

L'articolo è organizzato come segue: il Capitolo 1 presenta una rassegna della letteratura incentrata principalmente sulla teoria della STD e le specificità della transizione nel contesto italiano; il Capitolo 2 riassume e giustifica le ipotesi dello studio; il Capitolo 3 presenta la metodologia, illustrando dati, variabili, metodi e strategia analitica; il Capitolo 4 illustra risultati dell'analisi; il Capitolo 5 presenta la discussione dei risultati.

Capitolo 1
QUADRO TEORICO

1.1. LA SECONDA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA: TRA TEORIA ED EVIDENZA EMPIRICA

A partire dalla seconda metà del Novecento, nei paesi ad alto reddito ha cominciato a delinearsi un regime demografico diverso rispetto a quello che era stato previsto dagli studiosi di popolazione. Era idea largamente diffusa, infatti, che questi paesi avrebbero concluso nel corso del Novecento il processo di transizione demografica (TD) – calo della mortalità, forte crescita della popolazione e successivo calo della fecondità – assestandosi su un nuovo equilibrio demografico caratterizzato da popolazione stazionaria e da un tasso di fecondità totale tendente alla soglia di rimpiazzo di 2,1 figli per donna (Lesthaeghe, 2014).

I demografi olandesi Lesthaeghe e Van de Kaa (1986) furono tra i primi a sostenere che il mancato raggiungimento del nuovo equilibrio in termini di fecondità non fosse dovuto ad oscillazioni al ribasso di breve periodo, ma che fosse, piuttosto, l'elemento strutturale di una stagione demografica nuova, caratterizzata da una tasso di fecondità totale sistematicamente inferiore alla soglia di rimpiazzo, accompagnato dal posticipo di matrimoni e nascite dei figli, dalla diffusione di comportamenti familiari nuovi, come convivenze pre-matrimoniali ed extra-coniugali, separazioni e divorzi, e dalla diffusione di metodi moderni di contraccezione (Van de Kaa, 2002; Lesthaeghe, 2010).

L'inizio di questa fase, denominata appunto "Seconda Transizione Demografica" (STD), avrebbe avuto come fattore scatenante un cambiamento generale nella popolazione di preferenze e di valori. Tale cambiamento valoriale, a detta dei sostenitori della teoria, è legato ad alcune delle grandi trasformazioni sociali della fine del secolo, come l'espansione scolastica e il forte aumento della partecipazione femminile nel mercato del lavoro (Lesthaeghe, 2010), e si è diffuso a partire da alcune categorie pioniere, tra cui le donne e le persone con alto titolo di studio (Sobotka, 2008). Il cambiamento valoriale riguarda diversi aspetti, tra cui la secolarizzazione, il post-materialismo, l'egualitarismo di genere, l'individualismo e i valori familiari (Lesthaeghe & Moors, 1987 Inglehart, 1990). Riguardo a questi ultimi due aspetti, in particolare, i teorici sostengono che nella popolazione si sono diffusi valori orientati sempre meno alla famiglia coniugale e ai figli e sempre più orientati all'individuo, alla sua emancipazione e autorealizzazione.

La connessione tra valori e comportamenti demografici, sia a livello micro che macro, è uno dei requisiti imprescindibili per identificare l'inizio della STD (Lesthaeghe, 2010). Gli studi che hanno analizzato tale legame sono stati svolti principalmente a livello macro e hanno dato risultati non univoci (Van de Kaa, 2002; Sobotka, 2008; Zaidi & Morgan, 2017): da un lato, infatti, l'associazione tra il cambiamento valoriale e la diffusione di comportamenti demografici innovativi è piuttosto robusta (Sobotka, 2008); ma dall'altro, l'associazione con il tasso di fecondità totale è più controversa per via della sua evoluzione nel tempo e del suo intrecciarsi con l'emergere di politiche a favore della conciliazione lavoro-famiglia e altre misure a sostegno della natalità in alcuni paesi. In una prima fase, infatti, la fecondità è calata maggiormente nei paesi europei pionieri del cambiamento valoriale verso l'individualismo ed è rimasta elevata nei paesi

con valori più tradizionali e orientati alla famiglia; successivamente, i paesi con valori più moderni hanno subito un rimbalzo del tasso di fecondità per via del recupero delle nascite posticipate e per le politiche di conciliazione attuate a favore delle donne (Arpino et al. 2014; Zaidi & Morgan, 2017). Dall'altro lato, i paesi in cui i valori erano più tradizionali e la fecondità ha iniziato a calare più tardi non hanno registrato il rimbalzo dovuto al posticipo di nascite; questi paesi, come Italia, Spagna e Giappone, ad oggi registrano tassi fecondità totale tra i più bassi del pianeta (Kohler et al., 2002) e sono anche tra i paesi con le politiche a favore delle famiglie meno sviluppate.

Gli studi a livello micro hanno prodotto risultati meno ambigui: in tutti i paesi ad alto reddito, le persone con valori più orientati all'individuo hanno maggiori probabilità di mettere in atto comportamenti demografici innovativi, a prescindere quanto questi siano diffusi nel paese (Pasquini et al., 2004; Lesthaeghe 2010) e di avere meno figli. Si è molto discusso del meccanismo causale che legherebbe i due fenomeni, che può considerarsi ricorsivo. Da una parte, infatti, i valori determinano i comportamenti: i valori orientati all'individualismo, infatti, portano gli individui a mettere in pratica comportamenti demografici innovativi (*value-based self-selection*). D'altra parte, i comportamenti possono determinare i valori: la scelta più o meno volontaria di attuare un comportamento demografico innovativo rinforza la sua accettazione e legittimazione da parte di chi lo mette in pratica, portando gli individui ad avere valori orientati sempre meno alla famiglia coniugale (*event-based adaptation*: Surkyn & Lesthaeghe 2004; Lesthaeghe, 2010).

Alcuni studi hanno coniugato le prospettive micro e macro. Ad esempio, Guetto, Luijkx e Scherer (2015) hanno dimostrato la presenza di un paradosso macro-micro nel legame tra dimensione valoriale e fecondità; analizzando i dati dell'indagine European Values Survey, gli autori hanno riscontrato a livello micro una correlazione positiva: la religiosità è associata positivamente alla fecondità individuale. Questa correlazione è più forte nei paesi più tradizionali dal punto di vista valoriale, come Italia e Spagna, che tuttavia esibiscono tassi di fecondità più bassi a livello aggregato. A spiegare questo paradosso contribuisce la diversa reazione dei paesi al calo della fecondità, il quale ha suscitato lo sviluppo di politiche familiari e di conciliazione nei paesi precursori del cambiamento valoriale e una sostanziale inerzia nei paesi con valori mediamente più tradizionali.

1.2. LA SECONDA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA IN ITALIA

Diverse critiche sono state avanzate alla teoria della STD. Una di queste riguarda il fatto che i meccanismi ipotizzati sono, a detta di alcuni, eccessivamente centrati sul contesto socio-demografico dell'Occidente o persino della sola Europa Nord-Occidentale (Coleman, 2004). In effetti, alcune delle caratteristiche della STD non si sono dimostrate universali, ma molto variabili a seconda del contesto. Un chiaro esempio è l'eccezionalismo dei paesi del Sud Europa.

Gli autori stessi della teoria della STD hanno riconosciuto che alcune delle caratteristiche della STD sembrano essersi fermate alle pendici delle Alpi e dei Pirenei (Lesthaeghe 2010). Come già accennato, in Italia, Spagna e Portogallo la fecondità non solo è calata in ritardo rispetto al resto d'Europa, ma non ha nemmeno registrato quel rimbalzo significativo legato al recupero delle nascite posticipate, assestandosi a livelli "bassi tra i più bassi" (Kohler et al., 2002). Inoltre, in confronto al resto d'Europa, nei paesi mediterranei i comportamenti demografici innovativi – convivenze, divorzi, uscita dalla famiglia di origine in autonomia – hanno fatto fatica a diffondersi, rimanendo a lungo fenomeni marginali (Lesthaeghe, 2010).

Secondo alcuni, questa divergenza mediterranea ha origine nelle differenze culturali che contraddistinguono quelli che Reher (1998) chiama sistemi a legami familiari deboli e a legami familiari forti (Dalla Zuanna & Micheli, 2004; Rosina & Fraboni, 2004). Nei paesi a legami familiari deboli, come i paesi Scandinavi, la società è più concentrata sull'individuo. I giovani adulti sono spinti dai genitori a costruire la propria indipendenza: essi escono dalla famiglia di origine molto presto, spesso per motivi di studio, lavoro, o per ricerca di autonomia; quando formano una coppia, sono più propensi alla convivenza sia come premessa che come alternativa al matrimonio. Viceversa, nei paesi a legami familiari forti, come i paesi mediterranei, la società è più incentrata sulla famiglia, che accompagna l'individuo in tutte le fasi della sua vita, anche una volta che questo esce dalla famiglia di origine. In questi paesi, il posticipo del matrimonio e delle nascite – che segna l'inizio della STD – si traduce in un prolungamento della permanenza nella famiglia parentale dei giovani adulti, i quali sono meno propensi e a perseguire l'indipendenza abitativa e personale fino all'instaurazione di un nuovo nucleo familiare tramite matrimonio. Ne consegue che nei paesi come l'Italia e la Spagna, il posticipo della formazione familiare e della fecondità si traduce più facilmente in rinuncia.

Ma quali ripercussioni ha il sistema a legami familiari forti per l'associazione tra valori e comportamenti demografici? Rosina e Fraboni (2004) hanno avanzato l'ipotesi che i legami familiari forti in Italia portino i giovani adulti ad attuare comportamenti demografici più tradizionali nonostante siano dal punto di vista valoriale più tolleranti nei confronti dei comportamenti innovativi. I legami familiari forti impedirebbero lo sviluppo di una "indifferenza tollerante tra generazioni" (*ibidem*): in altre parole, i giovani adulti in Italia, nonostante siano portatori di valori meno tradizionali delle generazioni precedenti, farebbero più fatica a mettere in atto comportamenti demografici coerenti ai loro valori poiché tali comportamenti si scontrano con il sistema di valori dei loro genitori. Secondo questa argomentazione, l'associazione tra valori personali e comportamenti demografici dovrebbe essere più debole nei sistemi a legami familiari forti. Contrariamente a ciò, Guetto et al. (2015) hanno riscontrato che l'associazione a livello individuale tra valori e fecondità è più forte nei paesi mediamente più tradizionali. In linea con l'ipotesi di Rosina e Fraboni, invece, Guetto et al. (2016) hanno riscontrato che la diffusione della convivenza in Italia ha risposto principalmente a un meccanismo di emulazione dei comportamenti delle generazioni precedenti (*pre-cohort effect*), piuttosto che a una emulazione orizzontale fra coetanei (*peer effect*).

La differenza culturale tra sistemi a legami forti e deboli si riflette anche nel modo in cui i paesi organizzano il sistema di welfare: i paesi del Sud d'Europa vedono come uno dei pilastri fondamentali le famiglie (Esping-Andersen, 1990), e per questo forniscono meno servizi pubblici di aiuto alla cura dei soggetti più fragili - bambini, anziani, e più in generale persone bisognose di assistenza - delegando queste attività alle famiglie, e al loro interno alle donne, a causa dell'ancora dominante divisione di genere dei ruoli. L'importante funzione di welfare ricoperta dalla famiglia in Italia potrebbe configurarsi come uno dei motivi per cui i giovani italiani avrebbero maggiore considerazione del sistema valoriale dei loro antecedenti.

1.3. STUDIARE LE DIFFERENZE TERRITORIALI IN ITALIA

La ragione per cui è ragionevole studiare le specificità territoriali dell'associazione tra valori e comportamenti demografici in Italia è che le aree geografiche interne al paese sono per motivi storici molto eterogenee dal punto di vista economico, sociale e culturale. Le differenze afferiscono soprattutto a una dicotomia Nord-Sud, che contraddistingue la cosiddetta "questione meridionale". Le regioni del Centro-Nord sono più sviluppate dal punto di vista economico e industriale, registrano ad oggi una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro e livelli di istruzione mediamente più elevati. Le regioni del Sud e delle Isole, ovvero Mezzogiorno, hanno invece un quadro di sviluppo economico più debole, con alcune regioni fanalino di coda in Europa per occupazione, istruzione, partecipazione femminile al mercato del lavoro, sviluppo industriale. Poiché il cambiamento di valori della STD è legato alle trasformazioni economico-sociali, è ragionevole pensare che queste divergenze si riflettono anche nella dimensione valoriale.

Inoltre, sono note le differenze territoriali nella diffusione dei fenomeni demografici che caratterizzano la STD: sappiamo, infatti, che al Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno sono più diffuse separazioni e divorzi, convivenze e matrimoni celebrati con rito civile (ISTAT, 2020). Alla fine del secolo scorso, il declino della nuzialità e il posticipo della fecondità sono stati più intensi nel Centro-Nord (Mencarini & Vignoli, 2018) che ha anche registrato un rimbalzo di fecondità all'inizio degli anni 2000' paragonabile a quello osservato in altri paesi europei. Nelle regioni del Sud e nelle Isole il tasso di fecondità ha avuto un trend di costante decrescita senza rimbalzo, il che ha portato nel 2008 allo storico sorpasso sul tasso di fecondità totale: 1,49 al Nord, 1,45 al Centro, 1,38 nel Mezzogiorno (Mencarini & Vignoli, 2018; Caltabiano et al., 2009). Questa dinamica tra le aree geografiche d'Italia sembra riprendere la dinamica tra i paesi europei, con il Nord Italia più simile ai paesi Nord-Occidentali e il Sud Italia più simile ai paesi del Sud Europa. Data questa somiglianza tra il quadro europeo e quello italiano, è interessante andare a vedere se anche le diversità nell'associazione tra valori e comportamenti demografici vengono "replicate" all'interno del contesto italiano.

Capitolo 2
IPOTESI

A partire dagli spunti offerti dalla letteratura, questo studio intende analizzare le differenze e le specificità territoriali della relazione tra valori orientati alla famiglia coniugale e comportamenti demografici innovativi e fecondità in Italia. Data la natura trasversale dei dati a disposizione, lo scopo di questo studio è puramente descrittivo e non permette di trarre conclusioni sulle relazioni causali tra valori e comportamenti demografici. Per iniziare, viene testata l'ipotesi classica e finora più robusta della STD, ovvero l'associazione tra valori e comportamenti demografici innovativi e fecondità a livello individuale. In linea con la teoria STD, ci si attende in tutto il territorio nazionale: un'associazione negativa tra valori orientati alla famiglia coniugale e comportamenti demografici innovativi; un'associazione positiva tra valori orientati alla famiglia coniugale e numero di figli. L'associazione dovrebbe riflettere congiuntamente i meccanismi di *value-based selection* ed *event-based adaptation*.

H1a: In Italia, gli individui che hanno attuato comportamenti demografici innovativi (uscita per ragioni altre al matrimonio, convivenza, separazione o divorzio) hanno valori meno orientati alla famiglia coniugale.

H1b: In Italia, gli individui con un numero maggiore di figli hanno valori più orientati alla famiglia coniugale.

Dopo aver testato l'ipotesi classica a livello micro, si procede a testare l'associazione a livello di ripartizione geografica. Come accennato, i comportamenti demografici innovativi sono distribuiti in maniera difforme nel territorio italiano: le convivenze, le separazioni e divorzi, i matrimoni con rito civile e la fecondità extra-coniugale sono largamente più diffusi nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno. Secondo quanto ipotizzato dalla teoria della STD, i contesti in cui si diffondono maggiormente i comportamenti demografici innovativi dovrebbero essere quelli pionieri dal punto di vista della diffusione di valori orientati all'individualismo (Sobotka, 2008). Per tale ragione, è legittimo attendersi che i valori siano mediamente meno orientati alla famiglia coniugale laddove tali comportamenti sono più diffusi, ovvero al Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno.

H2a: In Italia, le aree geografiche con maggiore diffusione di comportamenti demografici innovativi (uscita per ragioni altre al matrimonio, convivenza, separazione o divorzio), mostrano mediamente valori meno orientati alla famiglia coniugale.

Secondo la prima formulazione della teoria della STD, i contesti pionieri nel cambiamento del cambiamento valoriale dovrebbero mostrare tassi di fecondità totale più bassi. Tuttavia, si è già discusso di come la relazione si sia invertita nel tempo a causa del recupero delle nascite osservato nei paesi pionieri della transizione e dell'inesorabile declino di fecondità nei paesi considerati più tradizionali. Dal momento che, come si è già visto, la dinamica della fecondità nelle aree geografiche del Centro Nord sembra riprendere a grandi linee quella dei paesi europei, risulta ragionevole attendersi che questa inversione sia avvenuta anche in Italia. In altre parole,

è legittimo ipotizzare che le aree in cui la fecondità è calata per prima e che oggi hanno tassi di fecondità più alti – ovvero le aree del Centro-Nord – abbiano valori meno orientati alla famiglia coniugale.

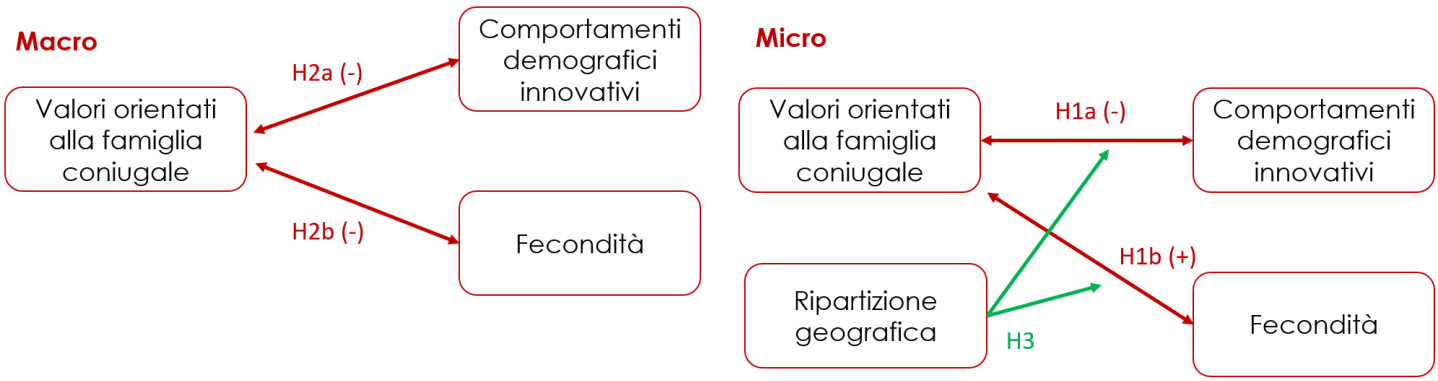
H2b: In Italia, le aree geografiche con tassi di fecondità totale più alti mostrano mediamente valori meno orientati alla famiglia coniugale.

Infine, viene testato se l'associazione a livello micro tra valori orientati alla famiglia coniugale e comportamenti familiari innovativi cambia di intensità nelle diverse aree geografiche d'Italia. Poiché alcuni studi hanno dimostrato che l'associazione tra valori e comportamenti demografici è più forte nei paesi più tradizionali (Guetto et al., 2015), in questo studio si ipotizza che l'associazione tra valori orientati alla famiglia coniugale e comportamenti demografici innovativi e tra valori e fecondità sia più forte nelle aree geografiche più tradizionali dal punto di vista valoriale, ovvero in cui i valori sono maggiormente orientati alla famiglia coniugale. Questa ipotesi è in linea con l'evidenza empirica riscontrata in Guetto et al. (2015) e contraria rispetto all'ipotesi di Rosina e Fraboni (2004).

Oltre al riferimento alla letteratura precedente, la ragione per cui si ipotizza questa differenza di intensità è che nelle aree geografiche in cui i valori sono mediamente più 'moderni' è presumibile che i comportamenti demografici innovativi siano tollerati anche da coloro che attuano comportamenti più tradizionali – le persone coniugate, uscite dalla famiglia di origine per matrimonio, che non hanno mai aver convissuto, etc. Al contrario, nei contesti in cui i valori sono tendenzialmente più orientati alla famiglia coniugale, coloro che legittimano i comportamenti demografici innovativi corrispondono più accuratamente al gruppo minoritario di coloro che ne hanno fatto esperienza, le cosiddette categorie pioniere. Qualora siano accertate la H2a e la H2b, si ipotizza un'associazione tra valori e comportamenti più forte al Sud rispetto al Nord Italia.

H3: In Italia, l'associazione tra valori orientati alla famiglia coniugale e comportamenti demografici innovativi e tra valori e fecondità a livello individuale è più forte nelle aree geografiche più tradizionali in termini di valori.

Figura 1 . Riassunto delle ipotesi.



Capitolo 3
METODOLOGIA

3.1 DATI

Per rispondere agli interrogativi di ricerca, sono stati utilizzati i dati ad uso pubblico dell'Indagine ISTAT "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita" riferiti all'anno 2016. Questa indagine rappresenta la principale fonte informativa in tema di struttura familiare e caratteristiche sociali delle famiglie residenti in Italia. Condotta negli anni 1998, 2003, 2009 e 2016, l'indagine approfondisce diversi temi, tra cui la dimensione valoriale legata all'esperienza di famiglia. La popolazione obiettivo dell'indagine è costituita da individui maggiorenni residenti in Italia, al netto dei membri permanenti delle convivenze.

Ai fini di questo studio la popolazione obiettivo è stata ristretta agli individui di età superiore ai 30 anni che hanno già lasciato la famiglia di origine. Il fine di questo restringimento è quello di avere un gruppo più omogeneo di persone e di limitare distorsioni legate al fenomeno della censura a destra: per gli individui troppo giovani, infatti, il non aver messo in atto comportamenti tradizionali o innovativi è verosimilmente legato a una questione temporale piuttosto che a una scelta orientata dai propri valori; dunque si è ritenuto opportuno tenere in considerazione quel sottogruppo di persone per i quali è più probabile che i comportamenti demografici messi in atto siano frutto di una scelta e non di una costrizione temporale. Il campione che rispecchia la popolazione obiettivo descritta è composto da 20.330 individui. Il campione analitico, ottenuto tramite l'eliminazione dei casi con dati mancanti nelle variabili utilizzate per l'analisi, è composto da 18.961 individui, ovvero il 93% del campione di partenza.

3.2 VARIABILI

Per misurare la dimensione valoriale è stata costruita una variabile che misura l'orientamento di valori alla famiglia coniugale, la quale assume valori tanto maggiori quanto più gli individui: i) considerano il matrimonio l'istituzione fondante della famiglia e la condizione imprescindibile per la nascita dei figli; ii) si esprimono contrari a separazione, divorzio, convivenza, fecondità extra-coniugale. La variabile che misura i valori orientati alla famiglia coniugale viene costruita a partire da quattro item. Questi ultimi – illustrati nella Tabella 1 con i rispettivi *factor loading* – sono costituti da affermazioni a cui i rispondenti esprimono un grado di accordo o disaccordo in 5 categorie (1 "Molto d'accordo", 2 "D'accordo", 3 "Né d'accordo né contrario", 4 "Contrario", 5 "Molto contrario"). L'analisi fattoriale ha certificato la presenza di una sola dimensione latente, con *eigenvalue* pari a 1,27. Dall'analisi fattoriale viene stimato per costruzione lineare una variabile distribuita normalmente con media 0.

Tabella 1. *Item* per la costruzione dell'indicatore dei valori orientati alla famiglia coniugale e rispettivi *factor loading*.

Items	Factor loading
"Il matrimonio è un'istituzione superata"	0,46
"Una coppia può vivere insieme anche senza avere in programma di sposarsi"	0,70
"È giusto che una coppia con un matrimonio infelice divorzi anche se ha figli"	0,46
"Una donna può avere un figlio da sola anche se non vuole una relazione stabile con un uomo"	0,60

Fonte: ISTAT Famiglie e Soggetti Sociali (2016), elaborazioni IRES.

La dimensione comportamentale, invece, viene espressa tramite quattro variabili principali, di cui tre che distinguono i comportamenti demografici tradizionali e innovativi e una che connota la fecondità.

La prima variabile è il motivo di uscita dalla famiglia di origine: in questo caso si considerano tradizionali le uscite per matrimonio e decesso dei genitori, mentre innovative le uscite per convivenza, lavoro, studio, ricerca di indipendenza/autonomia. La seconda variabile è lo stato civile: in essa, i comportamenti tradizionali sono descritti dalle categorie "coniugato/a coabitante" e "vedovo/a", mentre i comportamenti innovativi sono rappresentati dalle categorie "celibe/nubile", "coniugato/a non coabitante o separato/a di fatto", "separato/a legalmente", "divorziato/a". La terza variabile riguarda l'esperienza di convivenza, che comprende tre categorie. La prima categoria è rappresentativa di un comportamento demografico tradizionale ovvero non aver mai convissuto; le restanti due descrivono comportamenti innovativi, ovvero aver convissuto prima del matrimonio con l'attuale coniuge e aver avuto esperienze di convivenza non conclusesi in matrimonio. La quarta e ultima variabile è la fecondità individuale, espressa con il numero di figli.

Un'altra variabile fondamentale per l'analisi è la ripartizione delle aree geografiche interne al territorio italiano. La ripartizione più dettagliata presente nei dati utilizzati è quella per gruppi di regioni, equivalente al primo livello della Nomenclatura delle Unità Territoriali Statistiche (NUTS 1), che si articola in: Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Lombardia), Nord-Est (Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trento e Bolzano), Centro (Toscana, Marche, Umbria, Lazio), Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) e Isole (Sardegna, Sicilia).

Per depurare le associazioni da effetti confondenti di altre variabili, vengono utilizzati i seguenti controlli: sesso, età, luogo di nascita, cittadinanza, titolo di studio, stato occupazionale, condizione economica familiare percepita.

3.3 METODO E STRATEGIA ANALITICA

Per misurare l'associazione tra valori orientati alla famiglia coniugale e i comportamenti innovativi vengono stimati diversi modelli di regressione lineare multipla (OLS), in cui l'indice di valori orientati alla famiglia coniugale è la variabile dipendente e i comportamenti demografici costituiscono le principali variabili indipendenti (Tabella 2). Poiché lo scopo dell'analisi è descrittivo,

i modelli di regressione lineare vengono utilizzati per verificare l'associazione tra variabili indipendenti e variabile indipendente al netto dell'effetto delle variabili di controllo, senza alcun tentativo di interpretazione causale. Per testare le ipotesi H1a, H1b, H2a e H2b viene stimato un modello di base che include le variabili dei comportamenti demografici, la variabile di ripartizione geografica e le variabili di controllo. Per testare l'ipotesi H3, vengono stimati quattro ulteriori modelli, in cui vengono inseriti singolarmente gli effetti di interazione con la ripartizione geografica per ciascuna delle variabili indipendenti.

Tabella 2. Riassunto della strategia analitica.

Tipo di variabile/i	**Variabile/i**
Var. Dipendente	Valori orientati alla famiglia coniugale
Var. Indipendenti	1) Motivo di uscita dalla famiglia di origine 2) Esperienza di convivenza 3) Stato civile 4) Fecondità individuale
Var. Ripartizione geografica	Area geografica (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud, Isole)
Var. Controllo	Sesso, età, luogo di nascita, cittadinanza, titolo di studio, stato occupazionale, condizione economica familiare percepita.

Fonte: ISTAT Famiglie e Soggetti Sociali (2016), elaborazioni IRES.

Capitolo 4
RISULTATI

4.1 STATISTICHE DESCRITTIVE

Nella Tabella 3 vengono riportate le principali caratteristiche delle variabili oggetto di analisi – la media e la deviazione standard per le variabili continue, la distribuzione di frequenze per le variabili categoriche – per area geografica. È possibile constatare che i valori sono mediamente meno orientati alla famiglia coniugale nelle aree del Nord, più orientati alla famiglia coniugale nelle aree del Sud e delle Isole, e in una situazione intermedia al Centro. Già dalla comparazione delle medie sembra delinearsi la dicotomia che contrappone il Centro-Nord con valori più 'moderni' e un Mezzogiorno con valori più legati alla tradizione della famiglia coniugale. Anche la variabilità presenta delle differenze territoriali: al Centro-Nord, la distribuzione dei valori è più raccolta attorno alla media mentre nel Mezzogiorno si denota una maggiore dispersione.

Tabella 3. Statistiche descrittive variabili principali.

Variabili	Nord-Ovest (N=3.980)	Nord-Est (N=4.568)	Centro (N=3.349)	Sud (N=5.245)	Isole (N=1.819)	Italia (N=18.961)
Valori orientati alla famiglia coniugale	-0,12 (0,71)	-0,10 (0,72)	-0,02 (0,82)	0,16 (0,86)	0,11(0,84)	0,00 (0,80)
Stato Civile						
Celibe/Nubile	0,14	0,17	0,13	0,10	0,11	0,13
Coniugato/a coabitante	0,64	0,63	0,65	0,70	0,67	0,66
Coniugato/a non coabitante o separato di fatto	0,03	0,02	0,03	0,04	0,02	0,03
Separato/a	0,03	0,03	0,03	0,02	0,03	0,03
Divorziato/a	0,05	0,05	0,05	0,03	0,03	0,04
Vedovo/a	0,11	0,10	0,11	0,11	0,13	0,11
Convivenza						
Mai convissuto	0,81	0,78	0,84	0,93	0,90	0,85
Convivenza prematrimoniale	0,11	0,14	0,09	0,03	0,06	0,09
Convivenza conclusa	0,07	0,09	0,06	0,03	0,04	0,06
Motivo di uscita dalla famiglia di origine						
Convivenza (unione libera)	0,11	0,13	0,09	0,04	0,05	0,09
Matrimonio	0,59	0,50	0,64	0,74	0,68	0,62
Lavoro	0,11	0,13	0,09	0,09	0,12	0,11
Studio	0,05	0,08	0,06	0,06	0,06	0,06
Per autonomia/indipendenza	0,07	0,07	0,06	0,02	0,04	0,05
Decesso genitore	0,02	0,02	0,01	0,01	0,01	0,02
Altro	0,05	0,07	0,04	0,03	0,04	0,05
Numero di figli						
0	0,20	0,19	0,16	0,16	0,17	0,18
1	0,30	0,26	0,28	0,17	0,19	0,24
2	0,37	0,39	0,41	0,41	0,36	0,39
3	0,10	0,11	0,11	0,19	0,18	0,14
4	0,02	0,03	0,02	0,05	0,06	0,04
5 e più	0,01	0,01	0,01	0,03	0,04	0,02
Tasso di fecondità 2016 (ISTAT)	1,40	1,41	1,34	1,31	1,29	1,36

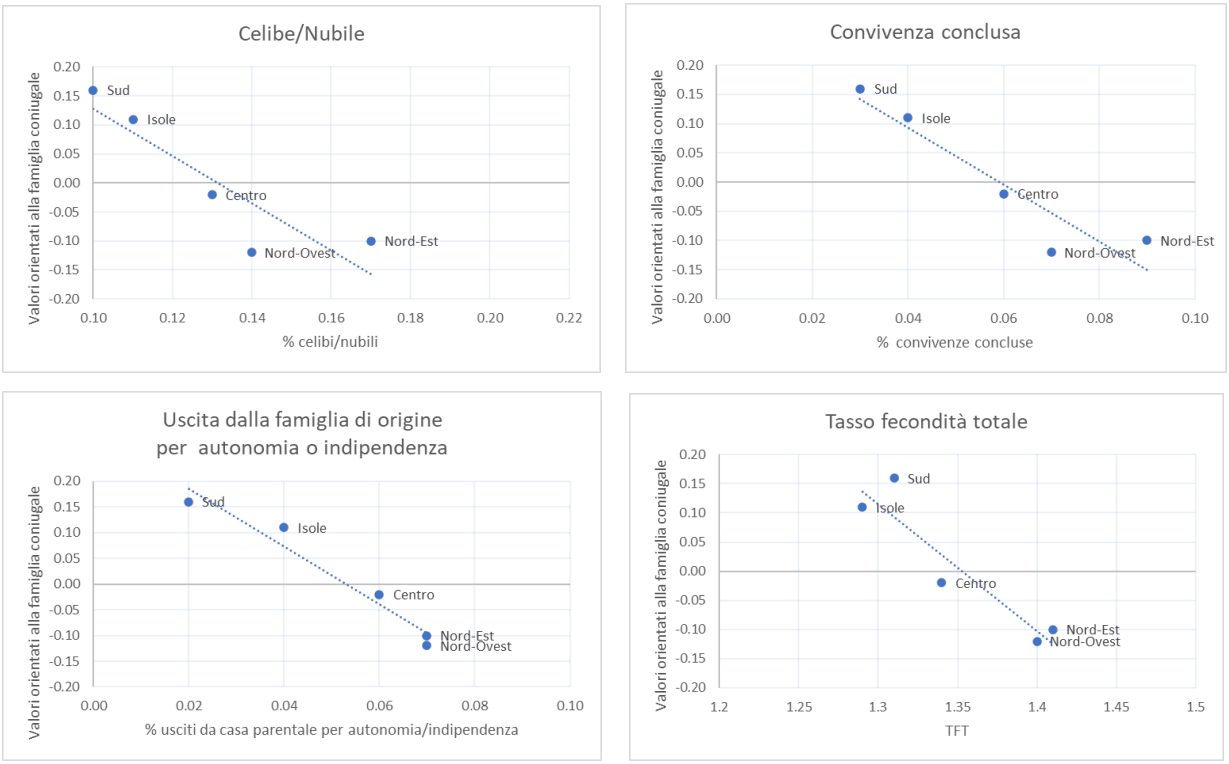
Fonte: ISTAT Famiglie e Soggetti Sociali (2016), elaborazioni IRES.

Nelle variabili della dimensione comportamentale emerge a prima vista la dicotomia Nord-Sud. In particolare, nel Centro-Nord i comportamenti demografici innovativi sono più diffusi: sono, infatti, maggiori le percentuali di celibi/nubili, divorziati, persone che hanno convissuto, persone

uscite dalla casa parentale per motivi altri rispetto matrimonio, persone senza figli. Viceversa, nel Mezzogiorno spiccano maggiormente le percentuali di coniugati, persone che non hanno mai convissuto, persone uscite dalla casa parentale per matrimonio, persone con tre o più figli.

Alle differenze nelle variabili principali si aggiunge la diversa composizione territoriale per caratteristiche socio demografiche, intercettata dalle variabili di controllo (Tabella A in Appendice). La struttura per età del Nord-Ovest è più invecchiata rispetto a quella delle altre aree geografiche. Nel Centro-Nord si trovano percentuali più alte di cittadini stranieri, persone nate all'estero e nate in un altro comune rispetto a quello di residenza. Dall'altro lato, si evince un Mezzogiorno meno istruito: al Sud e nelle Isole le percentuali di persone senza alcun titolo di studio si aggirano attorno al 6-7%, contro il 2% al Nord e il 4% al Centro. Infine, al Centro-Nord le percentuali di occupati sono maggiori, e così pure quelle di coloro che valutano positivamente la situazione economica familiare (ottima o adeguata).

Figura 2. Valori orientati alla famiglia coniugale per diffusione di comportamenti demografici innovativi e fecondità totale (valori aggregati per area geografica).



Fonte: ISTAT Famiglie e Soggetti Sociali (2016), elaborazioni IRES.

Nonostante il numero esiguo di ripartizioni territoriali, è possibile esplorare in maniera grafica la relazione a livello di area geografica tra valori orientati alla famiglia coniugale e diffusione dei comportamenti demografici innovativi e tra valori e fecondità. Nei quattro grafici della Figura 2, la distribuzione dei punti è coerente con la H2a e la H2b poiché mostra una relazione inversa tra la media di valori orientati alla famiglia coniugale e la percentuale di persone che mettono in atto comportamenti demografici innovativi e tra diffusione di valori orientati alla famiglia coniugale e tasso di fecondità totale. Laddove i comportamenti demografici innovativi sono più diffusi e la fecondità è più alta – ovvero al Centro-Nord – i valori orientati alla famiglia coniugale sono meno diffusi. Per accertare la robustezza di queste relazioni, si approfondirà lo studio

dell'associazione mediante l'analisi di regressione, che permette di ottenere delle medie per area geografica che non risentono di effetti composizionali rispetto alle variabili di controllo.

4.2 ANALISI DI REGRESSIONE

In primo luogo, si mostrano i risultati del modello base che include in maniera additiva le variabili dei comportamenti demografici, la variabile di ripartizione geografica e le variabili di controllo. Il modello base stimato spiega circa il 18% della varianza totale dell'indice dei valori orientati alla famiglia coniugale. Osservando le associazioni con i comportamenti demografici, emergono risultati in linea con le aspettative: i coefficienti delle categorie che descrivono comportamenti demografici innovativi sono negativi e significativi, il che implica che sono associati a valori meno orientati alla famiglia coniugale (Tabella 4).

Riguardo al motivo di uscita dalla casa parentale, prendendo come riferimento coloro che sono usciti per matrimonio, si osservano coefficienti negativi per coloro usciti per convivenza (beta = -0,12; 95% i.c. [-0,17;-0,07]), per studio (beta = -0,14; 95% i.c. [-0,20;-0,09]), per lavoro (beta = -0,06; 95% i.c. [-0,10;-0,02]), e per ricerca di autonomia e indipendenza (beta = -0,15; 95% i.c. [-0,20;-0,10]). Riguardo alla variabile che descrive le esperienze di convivenza, ponendo a riferimento coloro che non hanno mai convissuto, si riscontra un'associazione negativa e significativa con i valori orientati alla famiglia coniugale sia per coloro che hanno fatto esperienza di convivenza prematrimoniale (beta = -0,15; 95% i.c. [-0,20;-0,11]) sia per coloro che hanno concluso una convivenza senza matrimonio (beta = -0,19; 95% i.c. [-0,24;-0,15]). Per quanto attiene allo stato civile, ponendo come categoria di riferimento i/le coniugati/e, spiccano particolarmente i coefficienti negativi per coloro che sono in stato di separazione (beta = -0,38; 95% i.c. [-0,43;-0,32]) e di divorzio (beta = -0,46; 95% i.c. [-0,51;-0,41]). Piuttosto marcata è anche l'associazione negativa con l'esperienza di celibato/nubilato (beta = -0,32; 95% i.c. [-0,36;-0,27]): si ricorda che questa categoria si riferisce non a tutti/e i/le celibi/nubili indistintamente, ma a coloro che rientrano nella popolazione obiettivo, ovvero maggiori di 30 anni che sono già usciti dalla famiglia di origine.

Riguardo alla fecondità individuale, il modello mostra che i valori sono meno orientati alla famiglia coniugale per coloro che hanno un figlio rispetto ai *childless*, ma successivamente la relazione diventa crescente con valori sempre più orientati alla famiglia coniugale per individui con numero di figli sempre maggiore.

In seconda istanza, utilizzando lo stesso modello, si analizzano le differenze territoriali dei valori orientati alla famiglia coniugale controllando per l'effetto di tutte le altre variabili: il modello mostra, coerentemente alla tabella delle analisi descrittive, che i valori sono mediamente più orientati alla famiglia coniugale al Sud e nelle Isole rispetto al Centro-Nord. In particolare, i valori meno orientati alla famiglia coniugale si riscontrano nella categoria di riferimento del modello che è il Nord-Ovest, a cui seguono a breve ma significativa distanza il Nord-Est (beta = 0,05; 95% i.c. [0,02;0,08]) e il Centro (beta = 0,07; 95% i.c. [0,04;0,10]). Più orientati alla famiglia coniugale, invece, sono i valori al Sud (beta = 0,18; 95% i.c. [0,15;0,21]) e nelle Isole (beta = 0,15; 95% i.c. [0,11;0,19]).

Tabella 4. Modello di regressione lineare multipla (OLS) sui valori orientati alla famiglia coniugale.

Variabili	beta	I.C. 95%
Motiva di uscita dalla famiglia di origine (ref. Matrimonio)		
Convivenza (unione libera)	-0,12	[-0,17;-0,07]
Lavoro	-0,06	[-0,0;-0,02]
Studio	-0,14	[-0,20;-0,09]
Autonomia/indipendenza	-0,15	[-0,20;-0,10]
Altro	-0,04	[-0,08;0,01]
Esperienza di convivenza (ref. Mai convissuto)		
Solo prematrimoniale	-0.15	[-0,20;-0,11]
Convivenza conclusa	-0,19	[-0,24;-0,15]
Stato civile (ref. Coniugato/a coabitante)		
Celibe/nubile	-0,32	[-0,36;-0,27]
Coniugato/a non coabitante o separato/a di fatto	-0,19	[-0,25;-0,12]
Separato/a legalmente	-0,38	[-0,43;-0,32]
Divorziato/a	-0,46	[-0,51;-0,41]
Vedovo/a	0,01	[-0,03;0,05]
Numero di figli (ref. 0)		
1	-0,09	[-0,12;-0,05]
2	-0,02	[-0,05;0,02]
3	0,03	[-0,01;0,08]
4	0,10	[0,03;0,17]
5 e più	0,10	[0,01;0,19]
Ripartizione territoriale (ref. Nord-Ovest)		
Nord-Est	0,05	[0,02;0,08]
Centro	0,07	[0,04;0,10]
Sud	0,18	[0,15;0,21]
Isole	0,15	[0,11;0,19]
Constante	0,04	[-0,05;0,12]
Controlli	Sì	
R^2	0,183	
Osservazioni (N)	18961	

Fonte: ISTAT Famiglie e Soggetti Sociali (2016), elaborazioni IRES

Infine, si commentano i risultati dei modelli che includono le interazioni tra la ripartizione geografica e ciascuna delle quattro variabili che identificano i comportamenti demografici. Per

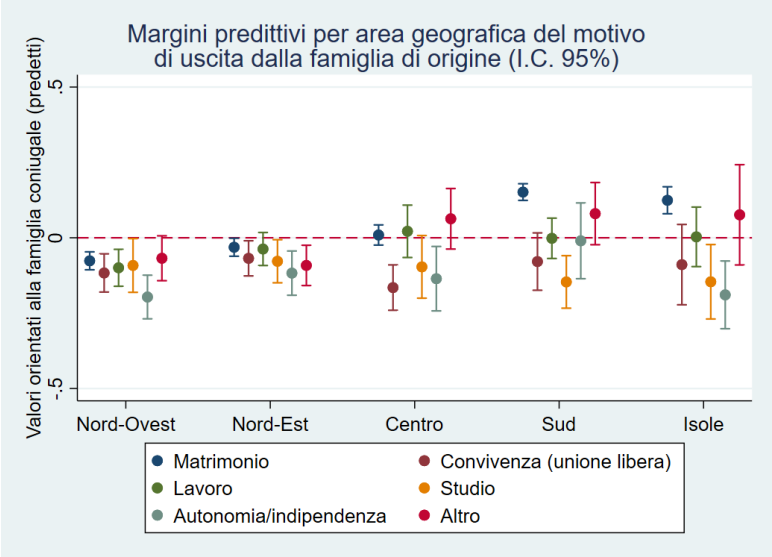
brevità, vengono mostrati graficamente i margini predittivi delle interazioni per ciascun modello con intervalli di confidenza al 95%.

Il primo modello include l'interazione tra ripartizione geografica e motivo di uscita dalla casa parentale (Figura 3). In questo modello le differenze territoriali sono molto evidenti: nel Nord-Ovest e nel Nord-Est le differenze in termini di valori orientati alla famiglia coniugale tra le diverse categorie sono minime e poco significative; i valori predetti per tutte le categorie sono comunque minori della media a livello nazionale. Al Centro, al Sud e nelle Isole le differenze valoriali tra coloro che escono per via tradizionale e per via innovativa sono più marcate e maggiormente significative. In modo particolare, coloro che escono dalla casa parentale per convivenza, per studio e per desiderio di autonomia e indipendenza mostrano valori predetti significativamente più bassi, mentre al Sud e nelle Isole coloro che escono per matrimonio hanno valori di molto più orientati alla famiglia coniugale rispetto alla media nazionale.

Il secondo modello include l'interazione tra ripartizione geografica ed esperienza di convivenza (Figura 4). I risultati sono in linea con quelli del modello precedente: in tutte le aree d'Italia coloro che non hanno mai convissuto hanno valori più orientati alla famiglia coniugale rispetto a coloro che hanno avuto esperienza di convivenza prematrimoniale o di convivenze concluse senza matrimonio. Inoltre, il distacco tra le categorie – e dunque l'intensità dell'associazione – è maggiore al Centro-Sud rispetto alle aree del Nord.

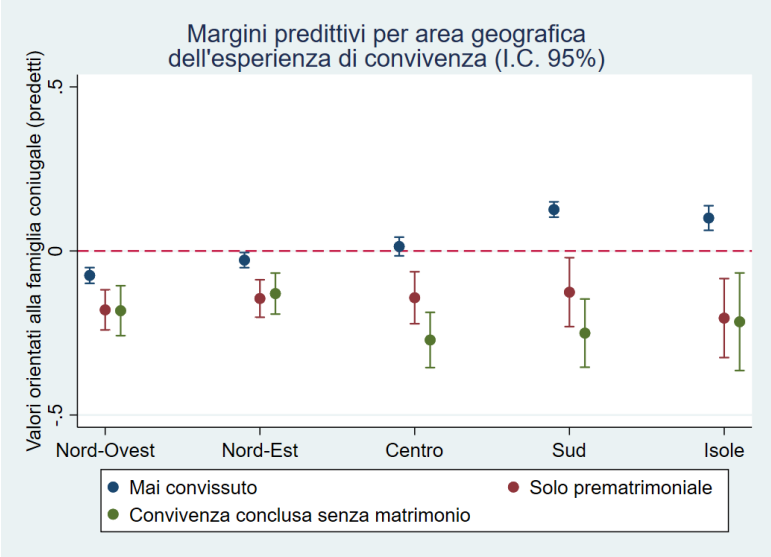
Il terzo modello include l'interazione tra ripartizione geografica e stato civile (Figura 5). Il grafico dei margini predittivi mette in evidenza che l'associazione tra i valori orientati alla famiglia coniugale e le categorie di stato civile è coerente e robusta in tutte le aree geografiche d'Italia; celibi/nubili, separati/e e divorziati/e hanno valori meno orientati alla famiglia coniugale rispetto a coniugati/e e vedovi/e. Inoltre, mostra come la distanza nella dimensione valoriale tra le categorie di stato civile sia complessivamente maggiore al Sud e nelle Isole rispetto al Centro-Nord. In questo modello le differenze territoriali sono molto più palesi.

Figura 3. Margini predittivi per area geografica del motivo di uscita dalla famiglia di origine sui valori orientati alla famiglia coniugale.



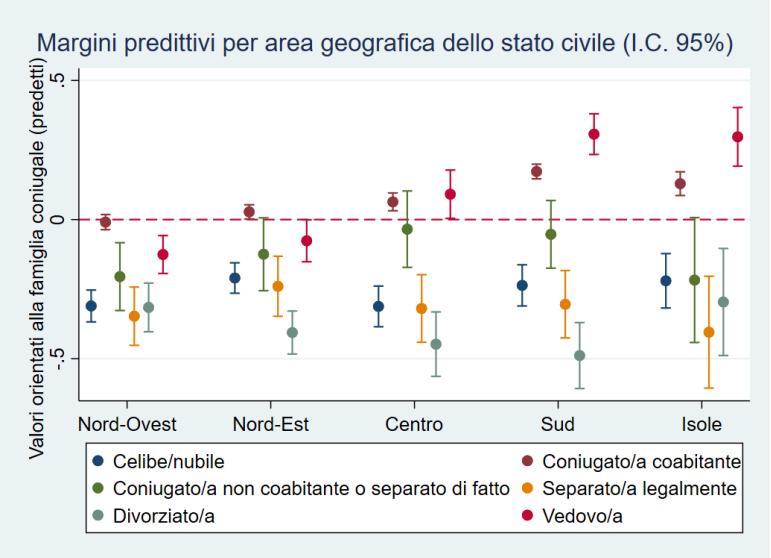
Fonte: ISTAT Famiglie e Soggetti Sociali (2016), elaborazioni IRES

Figura 4. Margini predittivi per area geografica dell'esperienza di convivenza sui valori orientati alla famiglia coniugale.



Fonte: ISTAT Famiglie e Soggetti Sociali (2016), elaborazioni IRES

Figura 5. Margini predittivi per area geografica dello stato civile sui valori orientati alla famiglia coniugale.

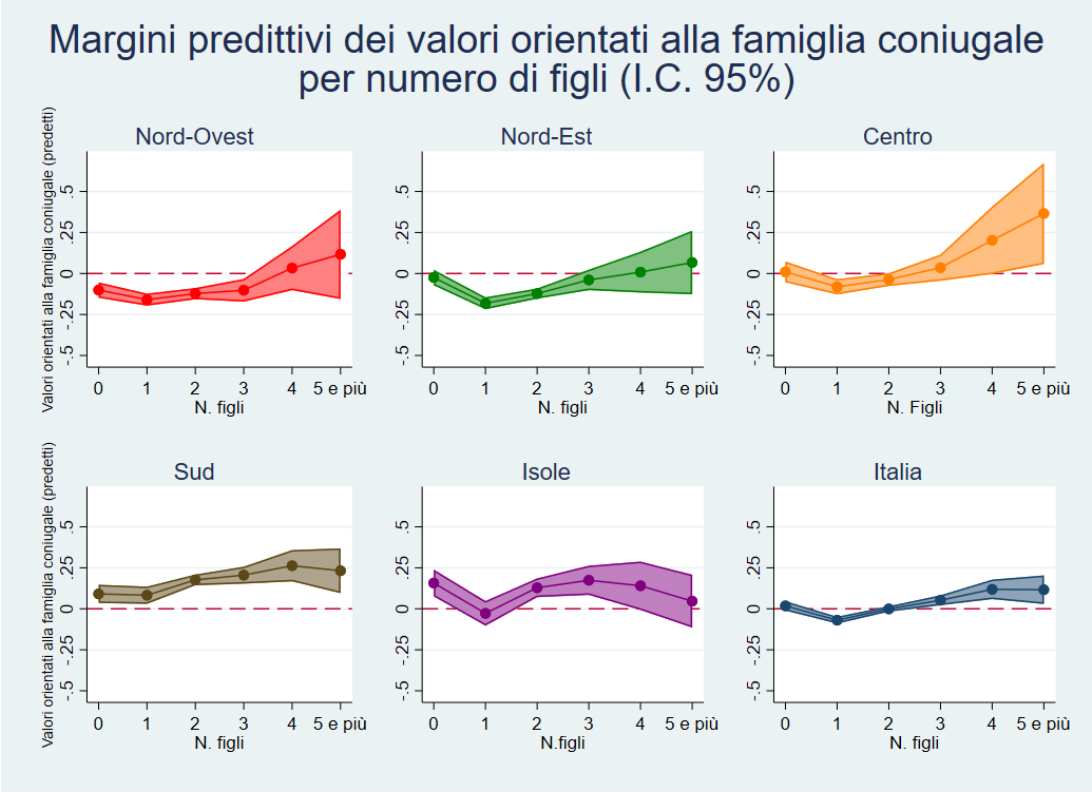


Fonte: ISTAT Famiglie e Soggetti Sociali (2016), elaborazioni IRES

Le differenze territoriali nella relazione tra valori orientati alla famiglia coniugale e numero di figli sono ben più complesse e non producono risultati altrettanto robusti come quelli dei tre modelli precedenti. Andiamo quindi ad analizzare le associazioni una per volta (Figura 6). Nel Nord-Ovest, la relazione è inizialmente piatta e crescente solamente a partire da tre figli in su: tuttavia, poiché le famiglie numerose sono presenti in percentuali molto basse, le stime sono caratterizzate da maggiore incertezza, come può dedursi dall'ampiezza dell'intervallo di confidenza per

gli individui con 4 e con 5 e più figli. Gli individui con zero fino a tre figli mostrano margini predittivi significativamente più bassi rispetto alla media nazionale. Nel Nord-Est, la relazione riprende in maniera più delineata la forma a U che si osserva a livello nazionale: se da un lato coloro che non hanno figli mostrano valori pressoché concordi alla media nazionale, quelli con un solo figlio hanno valori di molto meno orientati alla famiglia coniugale: dal primo figlio in avanti la relazione diventa crescente. Anche al Centro si denota una forma leggermente a U nella relazione: da zero a un figlio la relazione è leggermente decrescente, ma successivamente si inverte per raggiungere valori predetti significativamente e di molto superiori alla media nazionale. Al Sud la relazione è sostanzialmente piatta con una discontinuità in crescendo tra coloro che hanno uno e due figli. Notiamo, inoltre, che a prescindere dal numero di figli i valori predetti sono costantemente superiori alla media nazionale. Nelle Isole ritroviamo la relazione decrescente nel passaggio da zero a un figlio e l'inversione crescente da uno a tre figli: a differenza del Nord-Est e del Centro, tuttavia, la relazione torna a decrescere oltre il terzo figlio. Anche nelle Isole, così come al Sud, i valori predetti si trovano costantemente al di sopra della media nazionale, con l'eccezione di coloro che hanno un solo figlio. Questo testimonia che, a prescindere dal numero di figli, il Mezzogiorno mostra valori più orientati alla famiglia coniugale.

Figura 6. Margini predittivi per area geografica del numero di figli sui valori orientati alla famiglia coniugale.



Fonte: ISTAT Famiglie e Soggetti Sociali (2016), elaborazioni IRES

Capitolo 5
DISCUSSIONE

L'analisi ha prodotto risultati piuttosto in linea con la letteratura precedente e conformi alle ipotesi formulate. Per quanto riguardo le ipotesi H1a, i risultati mettono in luce la robustezza dell'associazione a livello micro tra la dimensione valoriale e i comportamenti demografici quali separazione, divorzio, convivenza e uscite non convenzionali dalla famiglia di origine. Questi comportamenti, infatti, sono correlati a valori meno orientati alla famiglia coniugale. Il risultato è in linea con la letteratura che aveva riscontrato l'associazione a livello micro tra valori e comportamenti innovativi in tutti i paesi ad alto reddito, a prescindere dalla loro diffusione a livello aggregato (Lesthaeghe, 2010).

Più complessa e meno chiara è la relazione che lega la dimensione valoriale con il numero di figli, oggetto dell'ipotesi H1b: da un lato coloro che non hanno figli sono più orientati alla famiglia coniugale di coloro che hanno un solo figlio, dall'altro lato l'associazione si inverte e diventa crescente confrontando le persone con due figli in su, generando una traiettoria a U. Questa parabola potrebbe avere due spiegazioni, una di metodo e una di merito. La spiegazione di metodo potrebbe essere legata al fenomeno della censura a destra: poiché i dati utilizzati sono riferiti ad un solo anno, ed essendo l'analisi una descrizione delle differenze tra gruppi in quell'anno, è probabile che vi siano degli effetti distorsivi legati alla mancanza di una prospettiva temporale più ampia. In assenza di una prospettiva longitudinale, infatti, nel gruppo di coloro che non hanno figli rientrano sia coloro che hanno concluso la fase riproduttiva decidendo di non avere figli sia coloro che non ne hanno ancora avuti ma che sono intenzionati ad averne in futuro. Questa distorsione è solo in parte limitata dalla selezione più ristretta del campione e dal controllo per la variabile età. La spiegazione di merito riguarda l'eventualità che il non avere figli non sia una scelta dettata da valori personali meno orientati alla famiglia coniugale, ma sia una condizione frutto di costrizioni strutturali ed economiche, tra cui il tipo di welfare, fattore a cui abbiamo accennato più sopra. Tali costrizioni potrebbero spiegare il fatto che l'Italia sia uno dei paesi con maggior *fertility gap*, ovvero maggior divario tra intenzioni riproduttive e fecondità effettiva (Beaujouan & Berghammer, 2019).

Per quanto riguarda la H2a, che ipotizza che i valori siano mediamente meno orientati alla famiglia coniugale nelle ripartizioni geografiche dove i comportamenti demografici innovativi sono più diffusi, due risultati si esprimono a favore. Il primo consiste nella rappresentazione grafica della relazione a livello di area geografica tra diffusione di valori orientati alla famiglia – descritta dal valore medio per area geografica – e diffusione di comportamenti demografici innovativi – descritta dalla percentuale di coloro che compiono tali comportamenti per area geografica. La relazione rappresentata dai grafici è univoca e vede valori tendenzialmente più orientati alla famiglia coniugale nelle aree geografiche in cui i comportamenti demografici innovativi sono meno diffusi. Emerge in maniera abbastanza esplicita la dicotomia tra il più tradizionale Mezzogiorno e il più "moderno" Centro-Nord. Il secondo risultato deriva dall'analisi di regressione, in cui si confermano le differenze territoriali in termini di valori orientati alla famiglia coniugale anche controllando per i potenziali effetti confondenti delle variabili di controllo. Il modello, infatti, mostra che il Sud e le Isole sono, a parità di altre condizioni, mediamente più

orientati alla famiglia coniugale rispetto al Centro-Nord. La dinamica interna delle aree geografiche italiane riprende, quindi, a grandi linee la dinamica europea, con le aree pioniere del cambiamento valoriale che vedono una maggior diffusione di comportamenti demografici innovativi e aree con valori più tradizionali in cui quest'ultimi faticano maggiormente a diffondersi (Sobotka, 2008.)

Riguardo alla H2b, i risultati confermano un'associazione negativa tra tasso di fecondità totale e diffusione di valori orientati alla famiglia coniugale, a testimonianza dell'inversione di tendenza avvenuta a livello aggregato: ad oggi, infatti, nelle aree geografiche d'Italia in cui i valori sono meno orientati alla famiglia coniugale si fanno più figli rispetto alle aree con valori mediamente più tradizionali.

Per quanto riguarda la H3, l'analisi ha confermato in larga parte le attese. Difatti, inserendo nei modelli le interazioni tra i comportamenti demografici e la ripartizione geografica, si sono riscontrate differenze territoriali nella relazione tra la dimensione valoriale e comportamentale demografica. In particolare, come da ipotesi, l'associazione si è dimostrata più forte nel Centro-Sud rispetto alle aree del Nord, ridisegnando i confini della dicotomia.

Anche in questo caso, la relazione con la fecondità è più complessa: da un lato, infatti, l'inserimento dell'interazione tra i comportamenti demografici e la ripartizione geografica ha fatto emergere le differenze nell'associazione tra numero di figli e valori orientati alla famiglia coniugale; dall'altro lato, tali differenze non si racchiudono facilmente in uno schema interpretativo coerente con evidenze empiriche o quadri teorici trattati in letteratura. La relazione non è nemmeno racchiudibile dentro le dicotomie tra Centro-Nord e Mezzogiorno né tra Nord e Centro-Sud. Piuttosto, un elemento comune si riscontra tra Nord-Est, Centro e Isole, ossia quello della forma a U della relazione, che invece non si manifesta né nel più tradizionale Sud né nel meno tradizionale Nord-Ovest.

CONCLUSIONI

Questo studio contribuisce alla letteratura scientifica in due modi: da un lato offre maggiore evidenza empirica riguardo all'associazione tra la dimensione valoriale individuale e i comportamenti demografici in Italia, così come postulato dalla teoria della Seconda Transizione Demografica (STD). Dall'altro lato, esplora per la prima volta questa associazione a livello sub-nazionale, rivelando che le aree geografiche dove i comportamenti demografici innovativi sono più diffusi - aree del Nord - sono anche quelle in cui i valori sono mediamente meno orientati alla famiglia coniugale.

Per quanto riguarda il contributo di informazione ai fini di *policy*, lo studio suggerisce che le diverse aree geografiche d'Italia si trovano in fasi diverse della STD e tale diversità, che esiste sia a livello valoriale che comportamentale, deve essere tenuta in considerazione in qualsiasi aspetto di progettazione e implementazione di politiche familiari. Ciononostante, le statistiche che monitorano periodicamente i matrimoni, le convivenze, le separazioni e divorzi fanno presagire che il Centro-Sud stia convergendo verso una maggiore diffusione di comportamenti innovativi e ciò potrebbe essere l'effetto - o la causa - di una maggiore diffusione di "nuovi valori" anche nei territori più tradizionali. Avendo a disposizione dei dati riferiti ad un solo anno, questo studio non permette di vedere se questa convergenza esista davvero. Alla ricerca futura si lascia il compito di appurare questa ipotesi e di fornire maggiore evidenza empirica sulla direzione dell'effetto causale.

Un maggiore sforzo sarà richiesto, invece, per acclarare la relazione tra la dimensione valoriale e la fecondità. L'ambiguità dell'associazione fa sì che ipotesi che la bassa fecondità sia esclusivamente frutto di un nuovo orientamento valoriale è sempre meno considerata a vantaggio dell'idea che siano le condizioni strutturali, economiche e lavorative a giocare un ruolo più determinante, soprattutto in Italia.

BIBLIOGRAFIA

Arpino, B., Esping-Andersen, G., & Pessin, L. (2015). How do changes in gender role attitudes towards female employment influence fertility? A macro-level analysis. European Sociological Review, 31(3), 370-382.

Bagnasco, A., Barbagli, M., & Cavalli, A. (2007). Corso di sociologia (pp. 1-641). Il Mulino.

Beaujouan, E., & Berghammer, C. (2019). The gap between lifetime fertility intentions and completed fertility in Europe and the United States: A cohort approach. Population Research and Policy Review, 38(4), 507-535.

Caltabiano, M., Castiglioni, M., & Rosina, A. (2009). Lowest-low fertility: Signs of a recovery in Italy?. Demographic research, 21, 681-718.

Coleman, D. (2004). Why we don't have to believe without doubting in the" Second Demographic Transition"—some agnostic comments. Vienna yearbook of population research, 2, 11-24.

Dalla Zuanna, G., & Micheli, G. A. (Eds.). (2004). Strong family and low fertility: a paradox?: new perspectives in interpreting contemporary family and reproductive behaviour (Vol. 14). Springer Science & Business Media.

Esping-Andersen, G. (1990). The three worlds of welfare capitalism. Princeton University Press.

Guetto, R., Luijkx, R., & Scherer, S. (2015). Religiosity, gender attitudes and women's labour market participation and fertility decisions in Europe. Acta Sociologica, 58(2), 155-172.

Inglehart, R. (1990). Culture Shift in Advanced Industrial Society. Princeton: Princeton U.

ISTAT (2020). Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi. (A cura di: Guarneri, A., Castagnaro, C.) Roma. Disponibile su:

https://www.istat.it/it/files//2022/02/Report_Matrimoni-unioni-separazioni-2020_21_02.pdf

Kohler, H. P., Billari, F. C., & Ortega, J. A. (2002). The emergence of lowest-low fertility in Europe during the 1990s. Population and development review, 28(4), 641-680.

Lesthaeghe, R. (2010). The unfolding story of the second demographic transition. Population and development review, 36(2), 211-251.

Lesthaeghe, R. (2014). The second demographic transition: A concise overview of its development. Proceedings of the National Academy of Sciences, 111(51), 18112-18115.

Lesthaeghe, R., & Meekers, D. (1987). Value changes and the dimensions of familism in the European Community. European Journal of Population/Revue européenne de Démographie, 2(3), 225-268.

Lesthaeghe, R., & Van de Kaa, D. J. (1986). Twee demografische transities. Bevolking: groei en krimp, 1986, 9-24.

Mencarini, L., & Vignoli, D. (2018). Genitori cercasi: l'Italia nella trappola demografica. EGEA spa.

Pasquini, L., Samoggia, A., Miglio, R., & Soffritti, G. (2004). The role of ideational system on the kind of partnership in Southern Europe. Statistica, 64(1), 99–125.

Rosina, A., & Fraboni, R. (2004). Is marriage losing its centrality in Italy?. Demographic research, 11, 149-172.

Sobotka, T. (2008). Overview chapter 6: The diverse faces of the second demographic transition in Europe. Demographic research, 19, 171-224.

Surkyn, J., & Lesthaeghe, R. (2004). Value orientations and the second demographic transition (SDT) in Northern, Western and Southern Europe: An update. Demographic research, 3, 45-86.

Van de Kaa, D. J. (2001). Postmodern fertility preferences: From changing value orientation to new behaviour. Population and Development Review, 27, 290-331.

Van de Kaa, D. J. (2002). The idea of a second demographic transition in industrialized countries. Birth, 35, 45.

Zaidi, B., & Morgan, S. P. (2017). The second demographic transition theory: A review and appraisal. Annual Review of Sociology, 43, 473.

APPENDICE

Tabella A. Statistiche descrittive delle variabili di controllo.

Variabili	Nord-Ovest (N=3.980)	Nord-Est (N=4.568)	Centro (N=3.349)	Sud (N=5.245)	Isole (N=1.819)	Italia (N=18.961)
Sesso						
Maschi	0.47	0.48	0.47	0.47	0.48	0.47
Femmine	0.53	0.52	0.53	0.53	0.52	0.53
Età						
da 30 a 34	0.06	0.07	0.07	0.06	0.07	0.06
da 35 a 39	0.07	0.09	0.08	0.08	0.09	0.08
da 40 a 44	0.11	0.10	0.10	0.10	0.10	0.10
da 45 a 49	0.11	0.12	0.11	0.12	0.10	0.11
da 50 a 54	0.11	0.12	0.11	0.11	0.11	0.11
da 55 a 59	0.09	0.10	0.10	0.10	0.10	0.10
da 60 a 69	0.10	0.09	0.10	0.10	0.11	0.10
da 70 a 74	0.18	0.16	0.17	0.17	0.17	0.17
75 e piu	0.17	0.14	0.17	0.16	0.16	0.16
Cittadinanza						
Italiana	0.94	0.93	0.93	0.97	0.98	0.95
Straniera	0.06	0.07	0.07	0.03	0.02	0.05
Luogo di nascita (rispetto a luogo di residenza)						
Stesso Comune	0.25	0.31	0.40	0.52	0.56	0.40
Altro Comune	0.66	0.58	0.50	0.42	0.40	0.52
Stato estero	0.09	0.10	0.10	0.06	0.04	0.08
Titolo di studio						
Laurea e titoli superiori	0.15	0.15	0.18	0.13	0.14	0.15
Diploma	0.37	0.42	0.36	0.31	0.29	0.36
Licenza media	0.28	0.25	0.25	0.29	0.33	0.27
Licenza elementare	0.18	0.16	0.18	0.19	0.18	0.18
Nessun titolo	0.02	0.02	0.04	0.07	0.06	0.04
Condizione occupazionale						
Occupato	0.50	0.55	0.50	0.41	0.41	0.48
in cerca di nuova occupazione	0.03	0.03	0.04	0.04	0.05	0.04
in cerca di prima occupazione	0.00	0.00	0.00	0.01	0.00	0.00
Casalingo/a	0.12	0.10	0.13	0.22	0.21	0.15
Studente	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00
Ritirato dal lavoro	0.33	0.30	0.29	0.24	0.24	0.28
In altra condizione	0.02	0.02	0.03	0.06	0.08	0.04
Situazione economica familiare soggetiva						
Ottima	0.03	0.04	0.03	0.02	0.03	0.03
Adeguata	0.69	0.70	0.66	0.61	0.57	0.65
Scarsa	0.24	0.22	0.27	0.31	0.32	0.27
Assolutamente insufficiente	0.04	0.03	0.04	0.06	0.08	0.05

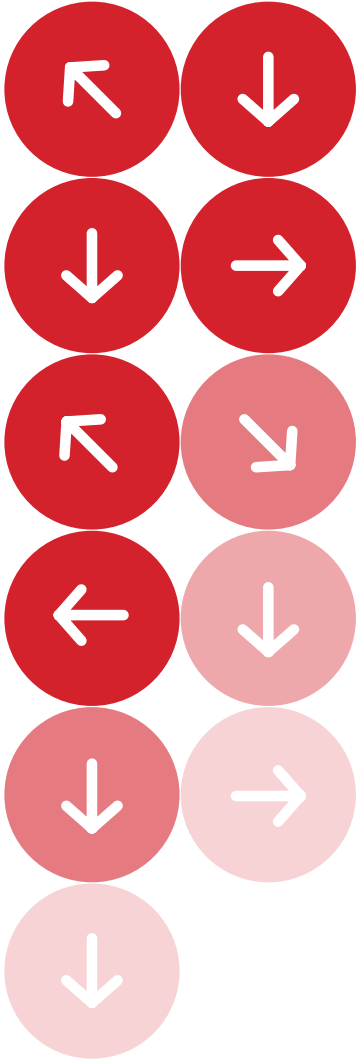
NOTE EDITORIALI

© 2022 IRES (ottobre)
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

Ambiente e Territorio
Cultura
Finanza locale
Immigrazione
Industria e Servizi
Istruzione e Lavoro
Popolazione
Salute
Sviluppo rurale
Trasporti



IRES Piemonte
Via Nizza, 18
10125 TORINO
+39 0116666-461
www.ires.piemonte.it